

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 31 (2015)	19-32	2017
-------------------------	----------------------------	----------------	-------	------

BARBARA MAURINA

SCAVI ARCHEOLOGICI SULL'ISOLA DI S. ANDREA A LOPPIO (TN). RELAZIONE PRELIMINARE SULLA CAMPAGNA 2016

Abstract - BARBARA MAURINA - Archaeological excavations at the St. Andrea Isle, Loppio (TN). Preliminary Report on the 2016 Campaign.

In summer 2016 the Archaeological Department of the Museo Civico di Rovereto carried out a new archaeological research in the S. Andrea isle within the provincial nature reserve "Lake Loppio" (Trento, Italy). A sample has been digged in the area west to the church of St. Andrea (Sector C1). The research brought to light the remains of a squared masonry building. The scarce dating small finds seem to date back to the XIVth-XVIth Century AD.

Key words: Masonry structures - Stratigraphic Sequence - Small Finds.

Riassunto - BARBARA MAURINA - Scavi archeologici sull'isola di S. Andrea a Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna 2016.

Nell'estate 2016 la Sezione archeologica della Fondazione Museo Civico di Rovereto ha condotto nuove ricerche archeologiche sull'isola di S. Andrea nella riserva naturale provinciale "Lago di Loppio" (Trento, Italia). Un saggio di scavo è stato praticato nell'area a ovest della chiesa di S. Andrea (Settore C1). L'indagine ha messo in luce i resti di un edificio rettangolare in muratura. I pochi reperti mobili datanti rinvenuti fino a ora suggeriscono una cronologia compresa fra il XIV e il XVI secolo.

Parole chiave: Strutture murarie - Sequenza stratigrafica - Reperti mobili.

INTRODUZIONE

Nell'estate del 2016 la Sezione archeologica della Fondazione Museo Civico di Rovereto ha riavviato le ricerche sull'isola di S. Andrea, nella riserva naturale provinciale "Lago di Loppio", realizzando un saggio di scavo nell'area situata a ovest

della chiesa (Settore C), denominata Settore C1 ⁽¹⁾ (Fig. 1). L'intervento mirava a verificare l'esistenza di strutture archeologiche sepolte nelle immediate vicinanze dell'edificio sacro; la presenza di un ulteriore fabbricato appariva infatti indiziata da un lacerto murario parallelo al muro SO della chiesa, già documentato nel 2010, oltre che dalla particolare conformazione concava del piano di calpestio, dal quale affioravano in superficie di alcune pietre apparentemente allineate in senso NE-SO.

La strategia di scavo ha previsto la realizzazione di un saggio iniziale di forma rettangolare e di dimensioni limitate (4 x 6 metri circa) presso il limite est del sentiero che costeggia il margine occidentale dell'isola, in corrispondenza dell'affioramento di alcuni elementi litici allineati, che sembravano potersi interpretare come parti di strutture murarie interrato. Questa indagine preliminare ha permesso di accertare che i resti visibili in superficie dovevano effettivamente appartenere ai muri perimetrali di un edificio di forma rettangolare orientato NE-SO, perpendicolare alle curve di livello; la potenzialità stratigrafica del deposito presente all'interno di tali strutture appariva tuttavia assai scarsa, poiché il sedime era molto ridotto a causa dell'accentuata acclività del terreno. Per tali motivi l'area di scavo è stata ampliata verso est fino a comprendere l'intera superficie del fabbricato, che è risultato avere una estensione pari a 10,5 x 5,4 metri circa. Le operazioni di scavo sono state rallentate e rese particolarmente difficili dalla presenza di alcuni alberi impostati sulle strutture murarie; essi sono stati lasciati in posto e hanno determinato la necessità di risparmiare parte del sedime circostante le radici. Come d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, al termine dell'indagine il saggio di scavo è stato ricoperto in modo da consentire il ripristino del piano di campagna.

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

Rimosso lo strato terroso superficiale, si è proceduto con l'asporto di un consistente strato maceroso, verosimilmente di riporto (Fig. 2), costituito da materiali riconducibili almeno in parte al soprastante edificio sacro, fra cui in particolare clasti di varie dimensioni mescolati a numerosi frammenti di tegole e coppi, sporadici frammenti di mattoni, intonaco parietale, ceramica e vetro, oltre a residuati bellici verosimilmente risalenti alla Grande Guerra, come schegge di bomba e frammenti di filo spinato. La rimozione di tale riempimento, che ha interessato tutta l'area a parte la fascia NE dell'edificio, dove è stato risparmiato un testimone della larghezza di circa

⁽¹⁾ L'indagine è stata coordinata da chi scrive, coadiuvata da Maurizio Battisti, Stefano Marconi, Eleonora Tomasini, Serena Tonietto e Carlo Andrea Postinger. Si ringraziano Marco Nave, Arnaldo Tonelli e Diego Sartori per l'organizzazione logistica del cantiere e il Comune di Mori per il sostegno e la messa a disposizione di un escavatore per le operazioni di movimento terra.



Fig. 1 - Rilievo planoaltimetrico dell'Isola di S. Andrea aggiornato al 2016, con indicazione del Settore C1 (L. Prezzi, C. Bona).



Fig. 2 - Immagine zenitale dello strato macerioso più superficiale, esposto nell'area mediana e nordorientale dell'edificio.

2-2,5 metri, ha permesso di mettere in luce la cresta dei muri perimetrali NO, SE e SO di un edificio rettangolare di forma lunga e stretta (Fig. 3); spessi 60-75 cm circa, essi apparivano costituiti da clasti di calcare e sporadicamente di travertino, legati con poca malta a base di calce di colore bianco-giallastro. Nel tratto NE del muro NO era presente una soglia monolitica di calcare rosso ammonitico destinata a una porta a due battenti, come indicano le tracce presenti sulla sua superficie (Fig. 4). Il muro che delimitava l'edificio a SO, assai lacunoso, presentava forse una struttura di rinforzo nel tratto sudorientale. Il perimetrale NE dell'edificio era evidentemente costituito dalla struttura documentata alcuni anni or sono alla distanza di appena un metro e mezzo dal lato SO della chiesa e oggi in gran parte scomparsa. Tale muro, che è rimasto al di fuori della vera e propria area di scavo del 2016, doveva essere stato originariamente costruito contro la roccia lavorata, che qui forma una balza dell'altezza di oltre 2 metri e reca sulla superficie abbondanti residui di malta.

Il prosieguo dello scavo ha comportato l'asporto di una serie di strati composti di pietre mescolate a terra grigia poco coerente, frammenti di coppi e calce sporadica, verosimilmente interpretabili come strati di crollo. Uno di questi accumuli copriva

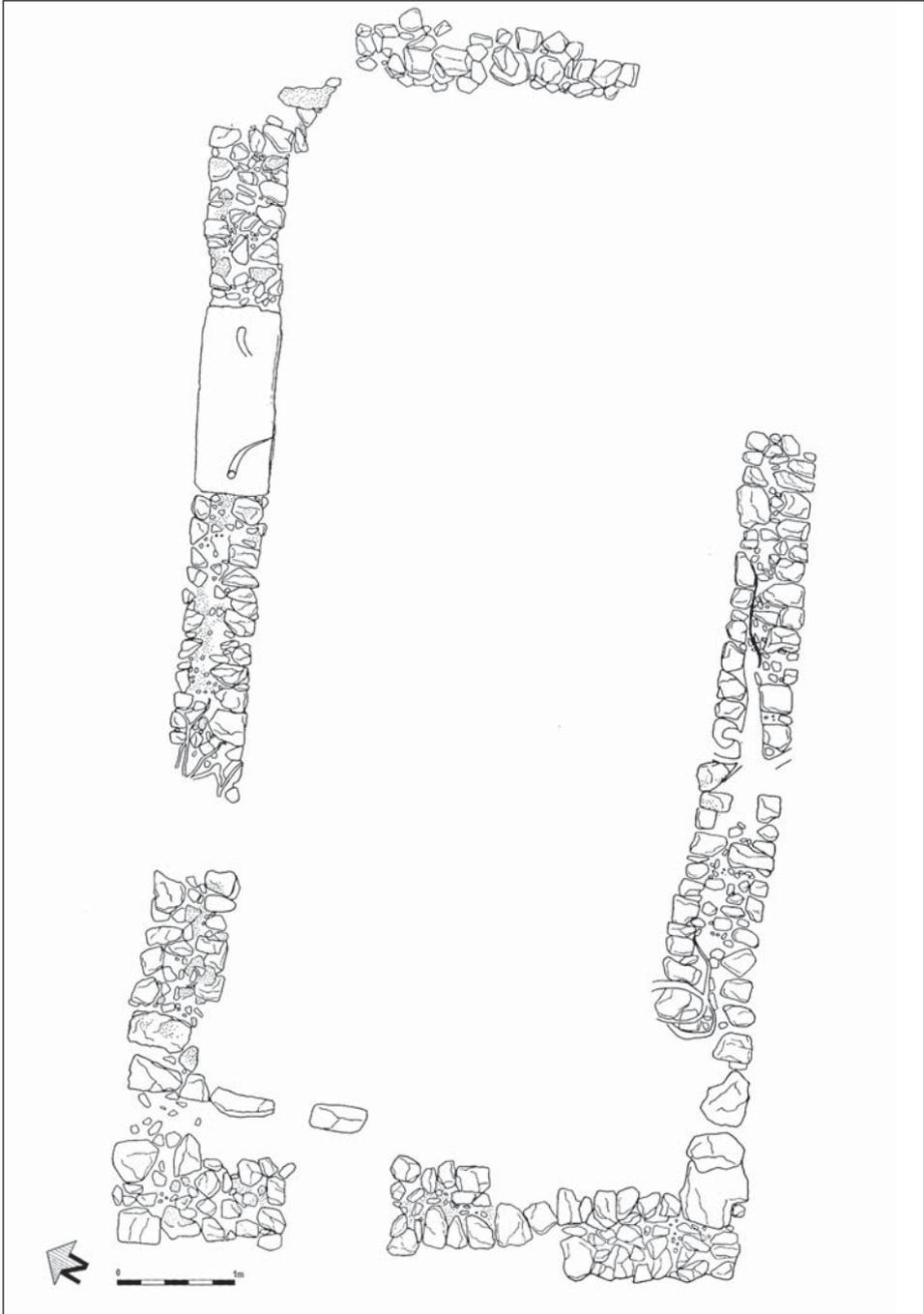


Fig. 3 - Settore C1, planimetria delle strutture murarie messe in luce.



Fig. 4 - Soglia monolitica di calcare rosso ammonitico.



Fig. 5 - Struttura (?) addossata al muro perimetrale SE dell'edificio.

una probabile struttura di pietre a secco addossata al muro SE dell'edificio (Fig. 5), che non è risultata chiaramente leggibile a causa della presenza di un ceppo sulla sua superficie e la cui interpretazione rimane per ora dubbia. Su gran parte dell'ambiente si è quindi messo in luce un insieme di strati composti di coppi frantumati disposti orizzontalmente su uno o più livelli sovrapposti, mescolati a piccole pietre, pezzi di tegole e mattoni sporadici (Figg. 6, 7), i quali avevano l'aspetto di un riporto intenzionale teso a regolarizzare il piano di calpestio. Dopo lo scavo di questo deposito, in corrispondenza della soglia è stata esposta quasi completamente una struttura grossomodo rettangolare formante una sorta di gradino, composta da uno strato di pietre e terra limoargillosa di colore grigio, delimitato a SE da un ulteriore strato di pietre consolidato lungo la fascia esterna da una gettata di malta di calce. Nel resto dell'ambiente si è esposta, ma non scavata, un'altra serie di strati orizzontali (Fig. 8), la cui indagine si è dovuta rimandare a una prossima campagna di scavi.

FUNZIONE E CRONOLOGIA

Nel corso della campagna di scavo non si sono raccolti elementi sufficienti a stabilire l'esatta natura e la destinazione d'uso dell'edificio messo in luce. Per il momento mancano precise evidenze, come ad esempio la presenza di focolari, che ci permettano di ipotizzarne una funzione residenziale, anche se tale possibilità appare verosimile. I reperti mobili raccolti durante lo scavo sono d'altro canto poco numerosi, se si escludono i prodotti laterizi (mattoni, tegole e, soprattutto, coppi), presenti invece in abbondanza. Essi consistono prevalentemente in frammenti di contenitori di terracotta appartenenti a diverse classi ceramiche; molto scarsi i reperti vitrei, fra cui va segnalato un frammento di fondo di bicchiere a calice, probabilmente di natura residuale. Fra i reperti di metallo figurano rari oggetti di bronzo, fra cui un piccolo amo, alcuni anellini e delle laminette frammentarie; vi sono poi alcuni materiali di ferro verosimilmente antichi, fra cui chiodi, uno scalpello e un coltellino, e, come già accennato, diversi elementi attribuibili all'epoca della Grande Guerra, come alcune schegge di bomba e frammenti di filo spinato.

Particolarmente scarsi i reperti significativi a livello cronologico, fra cui merita segnalare in particolare i frammenti di parete di ceramica "pettinata", caratterizzata cioè da fitte solcature orizzontali sulla superficie esterna; alcuni di essi conservano parte di un orlo piano, sotto cui corre una fila orizzontale di tacche (Figg. 9-10). Come indica in alcuni casi la conformazione dell'orlo, questi pezzi si possono verosimilmente ricondurre alla forma del secchiello/pentola, un contenitore caratterizzato da due prese sopraelevate contrapposte, munite di un foro passante praticato prima della cottura per l'alloggiamento di un manico di ferro; la superficie esterna di solito si presenta semplicemente percorsa da solcature più o meno ravvicinate, ma può anche recare presso l'orlo o, più raramente, sull'ansa, motivi decorativi come cordoni



Fig. 6 - Immagine zenitale dell'angolo ovest dell'edificio con lo strato composto di frammenti di coppi.



Fig. 7 - Particolare dello strato composto di frammenti di coppi.



Fig. 8 - Immagine zenitale dell'area interna dell'edificio a fine scavo. Il nord è in alto a destra.

a rilievo, tacche e punzonature ⁽²⁾. Questo tipo ceramico, che a S. Andrea di Loppio è attestato, sia pure sporadicamente, fra i materiali rinvenuti nel deposito stratigrafico della chiesa (Settore C) ⁽³⁾, compare in area Padana e nel territorio veronese nella prima metà del IX secolo ⁽⁴⁾, ma soltanto nel corso del X secolo sembra acquisire il tipico trattamento della superficie ⁽⁵⁾, per affermarsi soprattutto fra il XIII e il XIV secolo e perdurare anche oltre tale data ⁽⁶⁾.

Contribuiscono a stabilire la datazione del contesto scavato anche alcuni frammenti di ceramica ingobbata, graffita e dipinta sotto vetrina e un piccolo pezzo di maiolica. Si tratta di due classi ceramiche già ben documentate nel contesto della chiesa di S. Andrea ⁽⁷⁾; alla prima appartengono in particolare alcuni esemplari attribuibili alla ceramica graffita arcaica padana, inquadrabile fra il XV e l'inizio del XVI secolo ⁽⁸⁾ e contraddistinta dalla tecnica di graffitura a punta eseguita su uno

⁽²⁾ Cfr. LIBRENTI 1999, p. 78 e fig. 20.

⁽³⁾ MARCONI & ANESI 2008, pp. 65-66.

⁽⁴⁾ SAGGIORO *et al.* 2001, pp. 482-484; COLECCHIA 2004, p. 197; SAGGIORO *et al.* 2004, pp. 179-180; HUDSON 2008, pp. 475-476 e 479.

⁽⁵⁾ HUDSON 2008, p. 476.

⁽⁶⁾ COLECCHIA 2004, p. 197; HUDSON 2008, p. 479.

⁽⁷⁾ MARCONI & ANESI 2008, pp. 72-78.

⁽⁸⁾ *Ivi*, p. 81.



Figg. 9-10 - Frammenti di secchiello/pentola.

strato di ingobbio; la decorazione pittorica è realizzata perlopiù in verde ramina e giallo ferraccia e il rivestimento è costituito da vetrina piombifera. Le forme maggiormente attestate sono aperte e recano l'ornamentazione sulla parete interna. Tra gli esemplari più significativi rinvenuti durante lo scavo vi sono un frammento di scodella emisferica con nervatura esterna e orlo indistinto arrotondato, decorata nel cavo da un motivo a segmenti paralleli alternati a linee ondulate (Fig. 11) e un pezzo riconducibile a una parete di ciotola o scodella, recante parte di una decorazione graffita a calici floreali su steli collegati fra loro da archi di cerchio (Fig. 12):

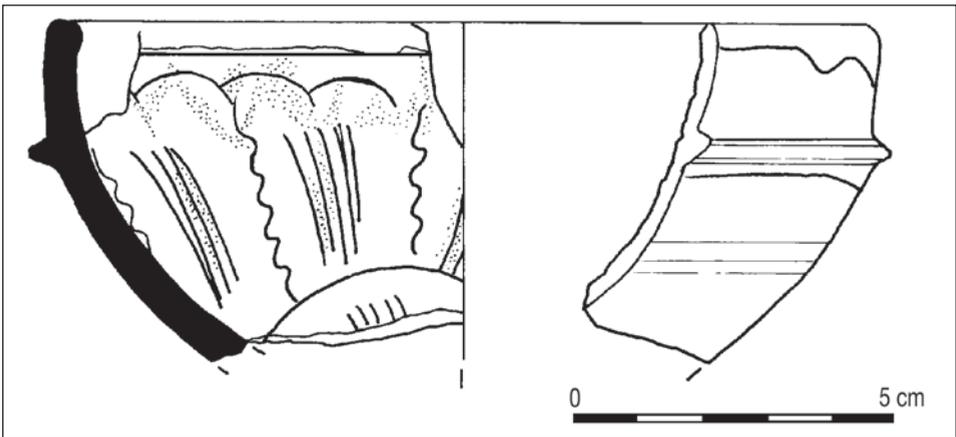


Fig. 11 - Frammento di scodella in ceramica graffita arcaica padana.

un motivo già documentato su un insieme di frammenti provenienti dalla chiesa, rimasto però privo di confronti ^(?). Vi è infine un frammento probabilmente attribuibile all'attacco inferiore di un'ansa a nastro, da ricondurre a una brocca oppure a un boccale (Fig. 13).

^(?) *Ivi*, p. 76, tav. 8,5.



Fig. 12 - Frammento di ciotola o scodella in ceramica graffita arcaica padana.

Fig. 13 - Frammento di ansa in ceramica graffita arcaica padana.

Fig. 14 - Frammento di parete di "maiolica arcaica blu".

Il frammento di maiolica (Fig. 14), un tipo di ceramica con rivestimento in smalto stannifero, appartiene probabilmente alla cosiddetta "maiolica arcaica blu", caratterizzata dall'uso del blu cobalto e prodotta in area padana a partire dagli inizi del XIV secolo ⁽¹⁰⁾. L'esemplare è verosimilmente riferibile a un contenitore chiuso (boccale?) e reca una decorazione in cui, nonostante la forte lacunosità, sembra potersi riconoscere un motivo di tipo geometrico (rombi riempiti da segmenti paralleli pendenti da archi di cerchio?) ⁽¹¹⁾.

Per quanto la parzialità dei dati, a ricerca ancora in corso, imponga prudenza, i reperti descritti forniscono elementi utili a un primo, sia pur provvisorio, inquadra-

⁽¹⁰⁾ GELICHI 1992, pp. 72-74; GUARNIERI 1999, pp. 30-31.

⁽¹¹⁾ Cfr. GUARNIERI 1999, p. 34 e tav. 10.41.

mento cronologico dell'occupazione dell'edificio messo in luce, la cui frequentazione, almeno relativamente alla fase più recente, sembra attestarsi all'epoca bassomedievale/rinascimentale (XIV-XVI secolo). Un dato, questo, che inevitabilmente suggerisce un collegamento con la notizia riportata dallo storico Marin Sanudo e riferita all'anno 1508, relativa alla costruzione sull'isola da parte dei Veneziani di un fortilizio posto a controllo dei transiti per via di terra e di acqua, di cui non si è fino a ora rinvenuta l'evidenza archeologica ⁽¹²⁾. Tuttavia, è bene sottolineare ancora una volta come il quadro interpretativo sia destinato a rimanere aperto almeno fino alla prossima verifica sul campo, che, come auspichiamo, potrà fornire in proposito ulteriori e, forse, risolutive informazioni.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- COLECCHIA A., 2004 (a cura di) - *L'alto Garda Occidentale dalla Presistoria al Basso Medioevo*, Mantova.
- GELICHI S., 1992 - *La ceramica a Faenza nel Trecento*, Faenza.
- GUARNIERI C., 1999 - *Ceramiche smaltate: maiolica arcaica*, in Guarnieri C. (a cura di), *Il tardo medioevo ad Argenta. Lo scavo di via Vinarola-Aleotti*, Firenze, pp. 30-55.
- HUDSON P. J., 2008 - *La ceramica medievale*, in Cavalieri Manasse G. (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona: ricerche storiche e archeologiche*, Verona, pp. 469-489.
- LIBRENTI M., 1999 - *La ceramica priva di copertura*, in Guarnieri C. (a cura di), *Il tardo medioevo ad Argenta. Lo scavo di via Vinarola-Aleotti*, Firenze, pp. 78-93.
- MARCONI C. & ANESI M., 2008 - Studio preliminare dei reperti ceramici provenienti dai Settori B e C dello scavo di Loppio - S. Andrea, *Annali del Museo Civico di Rovereto* 23 (2007), pp. 51-87.
- MAURINA B., 2000 - Ricerche archeologiche sull'Isola di S. Andrea - Loppio (TN), *Annali del Museo Civico di Rovereto* 14 (1998), pp. 15-53.
- SAGGIORO F., MANCASSOLA N., SALZANI L., MALAGUTI C., POSSENTI E. & ASOLATI M., 2001 - Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel Veronese. Il caso di Nogara - secoli IX-XIII, *Archeologia Medievale* XXVIII, pp. 465-495.
- SAGGIORO F., MANICARDI A., DI ANASTASIO G., MALAGUTI C. & SALZANI L., 2004 - Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana. Bovolone VR (1995-2002), località Crosare e Via Pascoli, *Archeologia Medievale* XXXI, pp. 169-186.

⁽¹²⁾ Cfr. MAURINA 2000, p. 20.

Indirizzo dell'autore:
Barbara Maurina - Fondazione Museo Civico di Rovereto - Borgo S. Caterina, 41 - I-38068
